

SERGIO J. SIERRA

# Il valore etico delle Mizvoth

(con prefazione di ELIO R. TOAFF)

**ESTRATTO: Lo Shekel**

Testo completo: [www.archivio-torah.it/ebooks/ValoreMizvotSierra.pdf](http://www.archivio-torah.it/ebooks/ValoreMizvotSierra.pdf)

digitalizzato a cura di

***www.torah.it***

Gerusalemme, 5782 - 2021

EDIZIONE

de "La Voce della Comunità Israelitica di Roma"

5717-1957

## LO SHEKEL

In una delle Parashiot, brani biblici, che si leggono nel Sabato precedente il mese di Adar e che dà al Sabato stesso il nome di Shekalim, è contenuta una mizvà, quella dello Shekel, che ha un valore storico antichissimo. Questo precetto è stato osservato dal nostro popolo per molti secoli e, ai nostri tempi, con il sorgere del moderno Sionismo, ha assunto una forma nuova pur conservando inalterato il suo contenuto profondamente spirituale. Che cosa era lo Shekel? Leggiamo nel II libro della Torà le seguenti parole: «L'Eterno parlò a Mosè e gli disse: Quando farai il censimento dei figli d'Israele, ognuno di essi dia (una moneta) in riscatto della propria persona... Il ricco non dovrà dare di più della moneta, cioè di mezzo siclo, nè il povero dovrà darne di meno» (Es. cap. XXX vv. 12-15). Questo mezzo siclo anticamente era un contributo che doveva servire per le necessità del Santuario, quando si dovevano offrire dei sacrifici a nome del popolo. Il ricco non doveva dare di più del povero affinché quello non vantasse un maggior privilegio nella cura della cosa pubblica. A proposito vogliamo rilevare che l'Ebraismo ha sempre sottolineato il valore morale dell'offerta che ha la stessa importanza di fronte a Dio, sia essa quella più cospicua del ricco, sia quella più modesta del povero. Ognuno è obbligato a compiere il proprio dovere e a contribuire secondo le proprie possibilità, tuttavia il valore del sacrificio e della devozione di ognuno è uguale dinanzi al Signore. Nel passo sopracitato poi ci sembra che la Torà, esigendo la stessa entità di contributo per il Santuario, abbia voluto appunto maggiormente significare che il contributo del povero e del ricco per la cosa sacra e collettiva ha la stessa importanza morale e la stessa nobiltà ideale.

Quanto valore si sia dato al tributo dello Shekel ce lo conferma la storia che testimonia il perpetuarsi di questa mizvà attraverso i tempi. La mizvà dello Shekel infatti nel periodo pre-monarchico e monarchico è stata più o meno osservata in Israele. Inoltre, il fatto stesso che i reduci

dall'esilio mabilonense tornassero a contribuire lo Shekel al II Santuario di Gerusalemme, ci sembra una prova che precedentemente questa mizvâ doveva essere di pratica comune e ben radicata presso le masse del popolo ebraico. Questa offerta aveva un netto carattere democratico e nel trattato talmudico di *Menahot* noi possiamo riscontrare che perfino i Cohanim, i sacerdoti, i quali generalmente erano esenti da ogni tassa e contributo in quanto non possedevano beni fondiari, non erano tuttavia esenti dal tributo dello Shekel. Sembra che talvolta lo pagassero anche i minori di 13 anni che pure non sono tenuti all'osservanza delle mizvoth; in casi del genere però era il padre che pagava finchè il figlio non avesse raggiunto l'età in cui era obbligato alla personale osservanza di ogni mizvâ. Il pagamento annuale dello Shekel per il Santuario di Gerusalemme aveva luogo generalmente tra il 1. e il 15 di Adar e chi non pagava entro l'anno era obbligato a contribuirlo doppio nell'anno seguente. Dopo la distruzione del II Santuario naturalmente si cessò di pagare lo Shekel individuale a Gerusalemme, ma — secondo alcuni storici — si continuò a devolverlo per le necessità dell'Accademia di Studio esistente a Javnè la quale aveva ereditato ed esercitava quelle funzioni spirituali che prima erano accentrate nel Santuario di Gerusalemme.

Dallo storico G. Flavio apprendiamo che quando l'imperatore Vespasiano decretò che gli ebrei pagassero lo Shekel a favore della divinità pagana venerata a Roma (Giove Capitolino), il popolo ebraico si assoggettò al pagamento di un doppio Shekel per non venire meno a questa mizvâ che impegnava simbolicamente la partecipazione democratica di tutta la massa alla vita spirituale e nazionale del popolo d'Israele. E' noto che per alcuni secoli ci furono dei veri e propri inviati di Sion che avevano l'incarico di raccogliere questo contributo presso tutte le Comunità della Diaspora. Infine quando il decreto di Teodosio II (429 d.E.V.) vietò agli ebrei la contribuzione dello Shekel, questa mizvâ perdette la sua caratteristica di tributo annuale regolare, tuttavia non scomparve completamente come pratica di vita ebraica. Presso quasi tutte le Comunità ebraiche infatti divenne consuetudine offrire lo Shekel annualmente sotto forma di denaro corrente nei diversi paesi di residenza degli ebrei; la somma che veniva così raccolta era distribuita ai poveri della Comunità la sera di Purim. Pertanto giustamente si può dire che « la tendenza unificatrice ebraica ha trovato nello Shekel la sua adeguata espressione; lo shekel divenne il legame unificatore che teneva assieme le forze nazionali e religiose e per secoli legò la Diaspora alla Palestina ».

Quando il moderno Sionismo schiuse un nuovo orizzonte alle masse ebraiche riaccendendo la speranza del ritorno a Sion, lo Shekel ac-

quistò il valore simbolico di contributo e di adesione personale al movimento di rinascita della Terra dei Padri. Con l'acquisto dello Shekel infatti veniva ridata ad ogni ebreo la possibilità di partecipare democraticamente alla redenzione nazionale del popolo ebraico in Erez-Israel. L'Organizzazione Sionistica Mondiale, il Movimento che ha coordinato gli sforzi dell'Ebraismo mondiale in questi ultimi 50 anni e che ha contribuito decisamente alla fondazione dello Stato d'Israele, ogni anno emette lo Shekel. Tutti gli ebrei che hanno coscienza del valore della ricostruzione ebraica che si va attuando nel Paese d'Israele hanno perciò il dovere di acquistarlo affinché possano influire democraticamente — attraverso i loro delegati che li rappresentano al Congresso Sionistico Mondiale — a quell'elevata opera di ricostruzione d'Israele che è la premessa necessaria per un completo risorgimento spirituale di tutto il popolo ebraico.

Così, anche attraverso l'osservanza della Mizvà dello Shekel, il passato del popolo ebraico va riallacciandosi naturalmente al rinnovato presente d'Israele.

Acquistando lo Shekel, ogni ebreo può contribuire ad una delle più grandi mizvoth della nostra generazione: la completa attuazione di quel programma sionistico che — attraverso la diretta e democratica partecipazione del popolo ebraico — vuol rimettere Israele nella condizione di riprendere quegli slanci di giustizia sociale e di ideali umani a cui già anticamente si levò il genio del nostro popolo.

[www.torah.it](http://www.torah.it)